BANANIERI: SENTENZA MITE

Un altro processo per Pecoraro e la figlia di Trabucchi?

I quattro imputati durante la lettura della sentenza: (da sinistra) Bartoli Avveduti, Bignami, Lenzi e Gherner.

Una mite sentenza, la quale trova la logica spiegazione solo nel fatto che i maggiori responsabili dello scandalo non sono al banco degli imputati, ha chiuso ieri sera il processo per l'asta truccata dell'Azienda monopolio banane. La decisione dei giudici della prima sezione del Tribunale si può riassumere in poche cifre: su 124 imputati ne sono stati assolti 46; dei rimanenti, oltre 60 sono stati condannati alla pena di 10 mesi di reclusione e 150 mila lire di multa; la massima condanna è quella inflitta a Bartoli Avveduti, il quale dovrà scontare tre anni di reclusione; 2 anni e 6 mesi sono stati inflitti a Enzo Umberto Rossi e Diego Sartori; dei 10 detenuti, 3 hanno ottenuto la libertà provvisoria. In totale, gli imputati sono stati condannati a 80 anni di reclusione e 27 milioni di multa. Il pubblico ministero Antonio Brancaccio aveva chiesto condanne per complessivi 413 anni.

I tre giudici della prima sezione si sono intrattenuti in camera di consiglio esattamente nove ore: dalle 9,50 alle 18,50. Alla lettura del verdetto erano presenti centinaia di persone: in gran parte imputati e parenti. La sentenza non ha provocato nessuna reazione: solo la figlia di Enzo Umberto Rossi, segretario dei bananieri, è scoppiata in lacrime quando ha compreso che a suo padre, ricoverato in clinica, non era stata concessa la libertà provvisoria. Reazioni, invece, anche se moderate da parte degli avvocati e del pubblico ministero: tutti proporranno appello contro la sentenza, esclusi — naturalmente — gli assolti.

Per un giudizio definitivo sulla sentenza, emessa dopo sei mesi di dibattimento, bisognerà attendere che venga depositata la motivazione. Si può subito affermare, però, che l'impressione generale, e cioè che dietro i bananieri vi fossero ben altri responsabili, è stata fatta propria dai giudici. Non si poteva infierire su dei privati i quali, d'accordo con la pubblica amministrazione, hanno tentato di fare i propri affari. Non era neppure possibile condannare duramente Bartoli Avveduti, il quale aveva agito alle dirette dipendenze del ministro Trabucchi e, se non proprio su suo ordine, almeno interpretando le sue direttive.

Un fatto a prima vista incomprensibile è l'assoluzione di Edgardo Castelli, ex deputato democristiano ed alto consulente dei bananieri. Evidentemente il Tribunale ha ritenuto che l'avvocato Castelli abbia limitato la sua opera in favore dei concessionari, non prendendo iniziative in sede parlamentare, ma solo nell'ambito del suo partito. L'assoluzione di Castelli rimane, comunque, un fatto strano: d'altro canto bisogna tener conto che già il pubblico ministero aveva dovuto abbassare le armi nei confronti degli imputati, e dell'ex parlamentare in particolare. Il dottor Brancaccio fu costretto, infatti, ad ammettere che la legge non era adeguata alle responsabilità penali, politiche e morali degli accusati.

Il processo che si è concluso ieri resta uno dei più interessanti di questi ultimi anni: ha messo allo scoperto l'attività che certi individui (e alcuni sono stati identificati) svolgono nel sottobosco politico Il processo ha vissuto le sue giornate di punta durante gli interrogatori di Bartoli Avveduti, ex presidente dell'Azienda monopolio banane (« Trabucchi sapeva tutto »); di Enzo Umberto Rossi, segretario dei bananieri, autore di un memoriale esplosivo (« Trabucchi, Pecoraro e Zaccagnini sono nello scandalo »); di Giovanni Gherner, tesoriere dell'Asbanane (« Per ogni chilo di banane una lira alla DC ») Ha deposto anche Trabucchi: mai uomo politico è uscito da un'aula di Tribunale male come l'ex ministro delle Finanze, interrogato due volte e chiamato a rispondere delle responsabilità proprie, di quelle della moglie, della figlia, della cameriera, della capo-elettrice, di un sindaco e, infine, di un intero ministero.

Con la sentenza di ieri sera il processo non va in archivio; a parte l'appello, lo scandalo delle banane avrà una coda clamorosa: negli ambienti della Procura della Repubblica si dà per scontato l'inizio di un procedimento che avrà come imputati l'onorevole Antonino Pecoraro e per lo meno uno stretto congiunto dell'ex ministro Trabucchi, il quale sarà costretto a varcare ancora la soglia di un'aula di giustizia per giustificarsi. Ognuno è responsabile delle proprie azioni, ma se la figlia di un ministro finisce, in simili circostanze, sul banco degli imputati, vuol dire che suo padre non è del tutto estraneo alla vicenda.

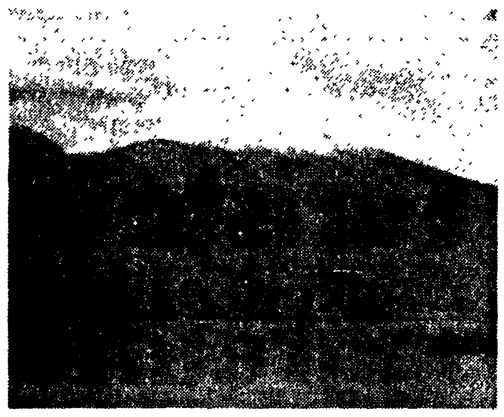
Ecco, in sintesi la sentenza: Bartoli Avveduti e Alessandro Lenzi, suo segretario, sono stati condannati per turbativa d'asta e rivelazione di segreti d'ufficio. Gli altri si sono visti addebitare il solo reato di turbativa d'asta. Il p. m. aveva escluso la corruzione (« sono corrotti — disse — ma non ho le prove ») e il Tribunale ha tolto di mezzo anche l'accusa di falso e quella di rivelazione di segreti d'ufficio (meno — come si è detto — per Bartoli e Lenzi).

In dettaglio, le pene erogate sono le seguenti: 3 anni a Franco Bartoli Avveduti; 2 anni e 6 mesi a Diego Sartori ed Enzo Umberto Rossi; due anni a Giovanni Gherner e Cherubino Pagni; 1 anno e 6 mesi a Antonio Luporini, Giuseppe Panattoni, Paolo Paoli, Angelo Tonini, Bruno Albiero, Mamilio Farinetti e Giovanni Cristiani; 1 anno e 2 mesi ad Amedeo Proietti; 1 anno ad Alessandro Lenzi; 10 mesi e 10 giorni a Guido Bondavalli, Carlo Ferrari, Roberto Tesi e Vincenzo Tonini; 10 mesi a Francesco Adagli, Steno Alberti, Maria Rosa Baroni, Paolo Bianchini, Antonio Bignami, Angelo Biscaro, Pietro Brega, Giorgio Bugaro, Francesco Chiappini, Alberto Di Lenardo, Giuseppe Di Lenardo, Alfredo Donnini, Paolo Farinetti, Ottavio Gasperini, Carla Maria Gatti, Rolando Gherner, Cesare Girotti, Roberto Goldoni, Angelo Granara, Ernesta Gullo, Dolorata Rosa Lauriello, Umberto Magni, Nereo Malense, Aldo Manfredi, Ivo Massai, Aldo Massaferro, Sebastiano Messina, Mario Giovanni Milano, Zaira Montanelli, Lamberto Monti, Panfilo Morroni, Luigi Nisi, Giovanni Musso, Aurora Paci Mugnai, Gabriella Panattoni, Armando Petri, Jacopo Petri, Armando Enerico Poggi, Giovanni Attilio Pola, Rina Pollastrini, Enrico Pongibove, Paolo Regoli, Agostino Rimaroli, Bartolo Saccà, Brunilde Scotti, Guido Severi, Alberto Signorini, Giuseppa Simpatia, Ernesto Squarcina, Luigi Tonini, Rita Pogliani, Vincenzo Vasile, Adamo Valeri, Quinto Agostini, Giuseppe Giannotti, Natalina Lombardi, Dante Cartigliani, Pericle Martelli, Giuseppe Adani e Guido Giorgi.

Ad Alessandro Lenzi, Antonio Bignami e Bartolo Saccà è stata concessa la libertà provvisoria

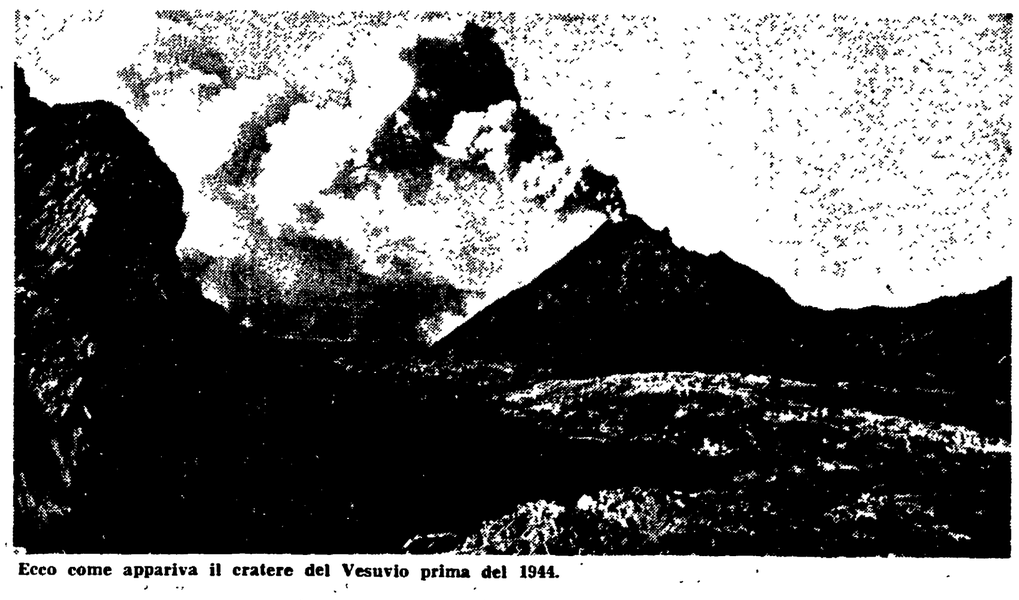
Sono stati assolti: Giovanna Buonomo, Giorgio Adani, Paolo Lettieri, Pietro Fadini, Otello Rota, Mario Lugli, Adolfo Accarisi, Edgardo Castelli, Luigi Annovazzi, Marcello Biscaro, Ettore Cristiani, Lea Cristiani, Pietro Fabris, Cafiero Gasperini, Domenico Genco, Aldo Granara, Domenica Viraldo, Fortunato Lami, Lina Lucarini, Lorenzo Malanca, Giorgio Mello, Franco Nicolai, Duilio Onesti, Attilio Pagni, Nello Panattoni, Renzo Panattoni, Giovanni Petri, Cesare Pollastrini, Lidia Pollastrini, Silvia Preda, Nello Sainati, Jacopo Sartori, Fedele Sassone, Vincenzo Squillante, Gherardo Tonini, Mario Tonini, Renato Tonini, Fioravante Tonini, Rinaldo Calvi, Gino Farri, Ovidio Lami, Alvaro Bargioni, Vincenzo Girotti, Aldo Garcina, Giovanni Sensini e Giovanni Giovannetti.

Andrea Barberi



Non c'è ancora il pennacchio ma qualcosa si è mosso sotto il «tappo» del cratere

'O VESUVIO s'è scetato



Ecco come appariva il cratere del Vesuvio prima del 1944.

NAPOLI, 11.

« S'è scetato! ». La voce è corsa per Napoli in un baleno, e non c'è bisogno di spiegare a chi si riferisce. Si è *scetato* il Vesuvio, dopo un sonno che durava dal marzo del 1944, quando — durante l'occupazione alleata — il vulcano partenopeo ebbe l'ultimo sussulto eruttivo e smise di emettere il tradizionale « pennacchio », orgoglio e vanto del turismo napoletano Al momento, il Vesuvio non ha fatto gran che, ma i vulcanologi — che assai spesso, in questi anni, avevano smorzato l'entusiasmo di falsi allarmi — assicurano che il vulcano questa volta fa sul serio. « Il fenomeno, dice infatti un breve comunicato dell'Osservatorio vesuviano, è analogo a quello osservato sul fondo craterico vesuviano fra il 1910 ed il maggio 1913, che precedette la tranquilla ripresa dell'attività del 5 luglio del 1913, a chiusura del periodo di riposo iniziato nello aprile del 1906 ».

I « *riposi* » del Vesuvio (un vulcano abbastanza pigro, anche se pericolosissimo nei momenti di intensa attività) sono infatti ciclici: e si dividono in secolari, brevi e brevissimi Brevissimo è stato quello dei primi del secolo: brevissimo sembra essere quello iniziato nel 1944 e che si è interrotto oggi, nel cuore della notte. « Fra le 2 e le 2,30 di oggi 11 maggio — dice infatti il bollettino ufficiale dell'osservatorio — sono state registrate ben tredici scosse sismiche di origine vesuviana, delle quali solo due sono state avvertite prevalentemente lungo i fianchi occidentale e meridionale del monte. La massima intensità si aggira intorno al quarto grado della scala Mercalli. L'attività sismica è connessa con un vistoso sprofondamento del fondo craterico orientale ».

A sua volta, il professor Imbò, direttore dell'osservatorio, ha personalmente aggiunto che gli attuali fenomeni pur non lasciando pensare ad una immediata ripresa dell'attività vulcanica, hanno tuttavia le medesime caratteristiche di quelli che precedettero la ripresa « in tranquillità » del Vesuvio, registrata il 5 luglio 1913. Non e da escludersi, insomma, che dopo tanti falsi allarmi, questa sia la volta buona.

Certo è che i tecnici sono sul piede di guerra. Il professor Imbò, il dott. Bonasia e gli altri tecnici dell'Istituto Vulcanologico si sono recati questa mattina, nelle primissime ore, sul cratere del Vesuvio da cui hanno seguito ed esaminato lo svolgersi dell'attività. Dai primi esami risulta che il fondo del cratere ha registrato, nella sua zona orientale, un notevole sprofondamento, la cui entità non è stato possibile rilevare con esattezza perche il vuoto è stato parzialmente ricoperto dai materiali franati. Si pensa, comunque, che la voragine non sia inferiore a 15 metri.

Lo sprofondamento dovrebbe essere stato provocato dall'azione corrosiva svolta negli ultimi anni dal magma incandescente sotto il « tappo » di materiale roccioso che ostruisce il condotto craterico dopo il crollo avvenuto nella eruzione del marzo 1944. Allora, a metà mese, si verificò una brusca apertura del condotto dando inizio ad una violenta eruzione che spazzò il « pennacchio ». Si diede la colpa del grave avvenimento alla guerra ed agli americani, dando l'avvio ad una ondata di salaci commenti sugli effetti dell'occupazione alleata. In effetti era il Vesuvio che si preparava ad uno dei suoi periodici sonni.

Per tutto il mese di marzo, infatti, il vulcano sputò fuoco e lapilli, lanciando gli spruzzi delle sue « fontane laviche » a più di mille di altezza e sparpagliandoli in un raggio di venti chilometri. Poi, il ventinove marzo, dopo aver fatto alcune vittime nei paesini vesuviani, il vulcano partenopeo tacque completamente.

Restava da stabilire se fosse entrato in uno dei suoi sonni secolari o se il riposo fosse poco più di un pisolino pomeridiano. Secondo i tecnici dell'osservatorio, le manifestazioni odierne danno per certa questa ultima ipotesi.

La Plasmon sotto accusa

Sequestrato l'«Olio del Bebè»

L'« Olio del Bebè », prodotto dalla società Plasmon di Milano e messo in commercio come condimento particolarmente adatto all'alimentazione dei bambini, sarà sequestrato in tutto il territorio nazionale: la decisione è stata presa dalla Pretura di Milano, a conclusione di laboriose indagini Il prodotto della Plasmon, infatti, non era altro che comunissimo olio di oliva, spacciato per una qualità particolarmente pregiata non solo, ma proveniva da fonti di produzioni diverse da quelle dichiarate

L'ordinanza del Pretore di Milano, rinvia dunque a giudizio l'ex-presidente della società Franco Bassani, il direttore commerciale Carlo Guffanti e il titolare dell'oleificio di Perugia Artemio Borghesi per i reati di truffa e frode in commercio

A sua volta, il ministero della Sanità ha disposto che i medici provinciali sequestrino lo olio presso le farmacie ed i depositi di zona Con le prime operazioni del Nucleo antisofisticazioni di Milano e di Roma sono già stati sequestrati circa 50 mila litri di « Olio del Bebè » in confezioni già pronte per la vendita.

La magistratura s'è mossa

Aperta l'inchiesta giudiziaria sui fatti di Bergamo

Saranno ascoltati i 27 di Crema costretti a confessare rapine che non avevano mai compiuto — Sollecitato anche l'intervento del Parlamento

Dal nostro inviato

CREMA, 11

La magistratura ha aperto un'istruttoria sui clamorosi « fatti di Bergamo ». I primi passi sono stati compiuti dal dott. Maiorana, sostituto procuratore generale della corte d'appello di Brescia, che ha ascoltato gli avvocati Grossi, Borsieri, Marinelli, Dossena e Volontè, membri del consiglio dell'ordine. Nei prossimi giorni dovrebbero essere interrogati i ventisette cittadini del circondario di Crema che nei mesi scorsi vennero arrestati dai carabinieri di Bergamo, e furono costretti a « confessare » rapine che non avevano mai commesso.

I colloqui che il dott. Maiorana ha avuto con i componenti del consiglio dell'ordine degli avvocati rappresentano il primo atto di un'indagine che l'opinione pubblica attendeva fin da quando i primi diciannove « rapinatori » vennero lasciati in libertà a Torino. I cinque avvocati sono stati convocati dal magistrato nella sede della procura di Crema e, al termine dei colloqui, hanno firmato dei verbali contenenti le loro dichiarazioni. La procedura adottata per iniziare la indagine potrebbe sembrare a prima vista inusitata. Si spiega, però, se si tien conto che il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Crema si era riunito in seduta straordinaria il 27 aprile scorso appunto per prendere in esame i fatti avvenuti nella caserma dei carabinieri di Bergamo. All'unanimità il consiglio aveva approvato in quella occasione un ordine del giorno in cui si invitavano le autorità ad aprire una rigorosa inchiesta per accertare la verità sulla operazione compiuta dai carabinieri. L'ordine del giorno era stato inviato al Consiglio superiore della Magistratura, al ministro di Grazia e Giustizia, alla presidenza e alla Procura generale delle Corti di appello di Torino e di Brescia, al presidente del Tribunale di Crema, al procuratore della Repubblica presso questo stesso tribunale ed al Consiglio nazionale forense.

La presa di posizione degli avvocati si faceva in sostanza interprete dello stato di animo e dello stupore generali per gli incredibili fatti verificatisi. La magistratura, che si è mossa prendendo lo spunto da questa energica presa di posizione, ha quindi voluto iniziare l'indagine ascoltando appunto i firmatari dell'ordine del giorno. I cinque avvocati hanno riportato al dott. Maiorana quanto avevano appreso direttamente o indirettamente sul trattamento che i carabinieri di Bergamo avevano riservato ai ventisette cittadini detenuti. Alcuni dei membri del consiglio dell'ordine, e precisamente gli avvocati Grossi, Borsieri e Dossena, sono anche difensori di un gruppo di seviziati.

La clamorosa vicenda di Bergamo ebbe inizio all'alba del 30 gennaio, quando novanta carabinieri in assetto di guerra, al comando del maggiore Siani, irruppero in alcune abitazioni per « fermare » dei cittadini che stavano dormendo. I fermati vennero tradotti con scorte eccezionali alla caserma di Bergamo, dove cominciò il loro calvario.

Il comando dei carabinieri di Bergamo era giunto alla convinzione che a Crema, a Romanengo, ad Offanengo e in altri centri del circondario si annidavano i feroci rapinatori che avevano compiuto una lunga serie di aggressioni a mano armata contro sedi bancarie della Lombardia. Le indagini avevano preso l'avvio parechi mesi prima, dopo la rapina compiuta ai danni di una banca di Caravaggio, in provincia di Bergamo. Un informatore, ancora oggi sconosciuto, aveva dato la « soffiata » ai carabinieri. Ma la traccia era così tenue che le indagini avevano finito col sonnecchiare. Vennero improvvisamente riprese dopo la clamorosa e sanguinosa rapina ad una agenzia del Credito Italiano di Torino. I carabinieri non avevano in mano alcuna prova (e in realtà non avevano neppure indizi); sospettavano soltanto che a Crema vi fosse un covo di banditi.

Di qui il lampo di genio del maggiore Siani, che, ritenendo fosse giunto il momento di poter effettuare il « colpo grosso » ruppe ogni indugio e organizzò il rastrellamento. Il trenta gennaio, compiuti i primi « fermi », le redazioni dei giornali vennero informate che i rapinatori di Torino e di numerose altre località si trovavano probabilmente nelle mani dei carabinieri di Bergamo. Pochi giorni dopo lo stesso maggiore Siani, servendosi persino dei servizi televisivi, annunciava che i rapinatori avevano ampiamente confessato. Era vero. Quasi tutti gli arrestati, dopo giorni di digiuno completo, di percosse, di sevizie, avevano finito con l'ammettere tutti i reati suggeriti dagli stessi indagatori. Alle vittime di questa barbara storia premeva ormai soltanto di uscire al più presto dalle mani dei torturatori. La confusione era enorme. Ad ogni nuovo « interrogatorio » i cremaschi « confessavano » nuove rapine, al punto che i conti non tornavano più e i carabinieri dovettero persino rifare dei verbali. Nessuno ci capiva più niente; tantomeno gli abitanti di Crema e dei paesi vicini che conoscevano gli arrestati e li stimavano come bravi cittadini. Accusati soprattutto della rapina e della sparatoria di Torino (e rei confessi) i componenti della « banda dei cremaschi », vennero alla fine portati nella città piemontese. Qui cominciò a vacillare il fantastico castello dei carabinieri.

Uno dopo l'altro i detenuti accusarono implacabilmente i loro persecutori ed al magistrato inquirente, dott. Barbaro, mostrarono i segni ancora evidenti del trattamento ricevuto. Mentre il magistrato torinese stava per rimettere in libertà i diciannove, i carabinieri di Bergamo proseguivano instancabili le loro indagini Fermavano altre otto persone, le interrogavano con i soliti convincenti sistemi e le inducevano a « confessare ». Fra l'altro gli indagatori accusavano le loro vittime di avere persino organizzato e compiuto la grande rapina di via Montenapoleone (proprio nel momento in cui la polizia milanese metteva le mani sui primi componenti della « banda dei francesi »).

Le clamorose rivelazioni su questi fatti hanno provocato, come si sa, numerose interrogazioni anche al Parlamento. I ministri interessati, nonostante le sollecitazioni dei deputati comunisti, non hanno ancora trovato il tempo di dare ad esse una risposta. C'è comunque da sperare che l'istruttoria aperta dalla magistratura possa al più presto essere affiancata da una inchiesta parlamentare che faccia luce su tutti gli aspetti della vicenda e valga a restituire fiducia e serenità ai cittadini.

Piero Campisi

Dal 14 maggio in tutte le edicole un numero eccezionale di

VIE NUOVE

con un inserto di 40 pagine dedicato a

PIO XII

alla sua vita,
al suo pontificato,
alla sua politica,
al suo atteggiamento
di fronte alla II guerra mondiale
di fronte allo sterminio degli ebrei
di fronte al comunismo
di fronte al potere economico

con testimonianze, dichiarazioni e giudizi di

CARLO BO
RENZO DE FELICE
J. M. DOMENACH
AMBROGIO DONINI
A. C. JEMOLO
D'ARCY OSBORNE
ROGER PEYREFITTE

con le più drammatiche scene de

IL VICARIO
di Rolf Hochhuth

per la prima volta tradotte in Italia